

**Comunicazione di Davide Prosperi,
presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione,
al movimento di Comunione e Liberazione**
In video collegamento da Milano, 19 gennaio 2022

Veni Sancte Spiritus

1. I prossimi passi e le loro ragioni

Buonasera a tutti. È bello rivedersi, anche se il Covid ci costringe ancora per un po' a mantenere uno schermo tra noi, speriamo per poco.

Vi ringrazio di esservi presi il tempo di partecipare a questo momento, in cui vorrei condividere le ragioni dei passi che ci troveremo ad affrontare nelle prossime settimane. Penso che questo sia il tempo in cui abbiamo l'opportunità di domandarci seriamente se vogliamo imparare qualcosa, cioè se vogliamo giocare la partita cercando di dimostrare qualcosa o di imparare qualcosa che forse dobbiamo ancora approfondire o capire, anche del carisma che ci è stato consegnato.

Si è detto che siamo in un tempo di *interim*. Ma cosa significa veramente questa parola – *interim* – per noi? È una lama di rasoio, perché l'*interim* può essere la percezione della densità dell'istante oppure la scusa per una indisponibilità. Non tanto una indisponibilità a seguire il capo di turno, in attesa che cambi la linea, ma una indisponibilità a Dio. Già il fatto che uno senta il tempo così vuol dire che mette dei limiti all'azione di Dio nella sua vita e nella storia. Perché in un istante Dio può cambiare la storia! L'istante potrebbe anche essere questo. E io dove sono? Quindi il problema è esserci! Il problema per noi oggi è esserci, essere presenti alle cose presenti, come diceva don Giussani, «fissare come presenza le cose presenti» (L. Giussani, Milano 1 febbraio 1995, cfr. «Vivere sempre intensamente il reale», *Tracce*, n. 9/2011, p. V).

La situazione giuridica in cui ci troviamo

Entro senza preamboli nelle comunicazioni che voglio darvi. Perdonatemi per questo approccio un po' "tecnico", ma voglio di proposito anticipare a ogni altra considerazione l'esposizione di alcuni dati, per serietà nei vostri confronti e per trasparenza. Nel corso di quello che dirò, approfondirò anche questioni più fondamentali.

Secondo precise indicazioni che abbiamo ricevuto dal cardinale Kevin Farrell, nel mese di febbraio dovremo eleggere alcuni responsabili regionali che hanno terminato il loro mandato. Ciò è sempre avvenuto via via che l'uno o l'altro dei responsabili regionali scadeva, applicando i meccanismi che lo Statuto della nostra Fraternità prevedeva. Dopo l'emanazione del Decreto della Santa Sede, abbiamo posto alcuni quesiti specifici al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, riguardanti il rinnovo di queste cariche nei due anni di passaggio previsti dal Decreto stesso. Il Dicastero ci ha ufficialmente risposto a fine dicembre. Ora possiamo – anzi dobbiamo – ottemperare alle richieste che ci sono state inviate.

Dico subito che le elezioni in questione non riguarderanno tutti, ma solo Italia, Spagna, America del Nord e Svizzera (in realtà, quest'ultima ha già effettuato le consultazioni), secondo le modalità che dettaglierò tra poco. Ma familiarizzare con il metodo delle elezioni in sé e soprattutto cominciare a prendere coscienza delle motivazioni sottese alla proposta che la Chiesa ci fa riguarda invece tutti, è di interesse per tutta la Fraternità: primo, perché ce lo chiede appunto l'autorità della Chiesa; e, secondo, perché ci dà l'occasione per cominciare a riflettere su un tema che disorienta e preoccupa (anche comprensibilmente) molti, e cioè la domanda circa quale sia il passo di maturità che chiede a tutti noi il Decreto, emanato dal Dicastero, che disciplina l'esercizio del governo nelle associazioni internazionali di fedeli. Questo riguarda tutto il movimento, non solo gli iscritti alla Fraternità, in quanto la guida della Fraternità è anche il responsabile ultimo del movimento. Per questo ne parliamo qui stasera.

Sottolineo subito anche una seconda cosa. A norma del Decreto, quanto dirò riguarda solo l'elezione degli organi centrali di governo: presidente, vicepresidente, Diaconia centrale e responsabili regionali (in quanto membri della Diaconia centrale), che, per intenderci, in Italia sono coloro che visitano le comunità all'interno delle regioni della Fraternità. Si aggiungono a questi i responsabili diocesani. Quindi non si tratta di eleggere qualunque responsabile di comunità, priori o sacerdoti di riferimento dei gruppi di Fraternità. Il Decreto, infatti, si applica solo agli organi di governo centrale.

Le ragioni delle richieste che il Dicastero ci fa

Premessi questi elementi di fatto e giuridici, chiediamoci quali sono le ragioni (questo è – credo – il punto che ci interessa maggiormente in questo momento e che può interessare tutti) delle richieste che ci vengono fatte dalla Santa Sede.

Come si legge nel prologo del Decreto, lo scopo delle indicazioni del Dicastero è aiutare i movimenti laicali a far sì che «il governo, all'interno delle aggregazioni di fedeli, sia esercitato coerentemente con la missione ecclesiale delle medesime, quale servizio ordinato alla realizzazione delle finalità loro proprie e alla tutela dei membri». Come sappiamo, i cambiamenti che il Decreto ha implicato per la vita del nostro movimento sono significativi ed è perciò giusto e comprensibile che tutti noi sentiamo il bisogno di capire in che cosa consista tale passo di maturazione e quali siano i problemi *pratici* e *dottrinali* che riguardano il governo della Fraternità di CL e che ci è chiesto di affrontare.

Anche se i nodi da sciogliere sono più d'uno, abbiamo già un'opportunità per fare luce su una prima importante questione, cioè appunto il significato che la Chiesa attribuisce al metodo delle elezioni. Questa opportunità ci è data proprio dalla circostanza che ho appena finito di illustrare. Siamo tutti d'accordo che non è da questi aspetti giuridici che dipende la nostra fede, dobbiamo però interrogarci sul significato che la Chiesa attribuisce al gesto che stiamo per compiere. Solo comprendendolo, infatti, potremo anche dargli il giusto peso.

a) Elezioni e metodo di Dio

La prima questione che sento importante chiarire è che accettare l'indicazione di prendere sul serio l'elezione dei responsabili diocesani e regionali non significa cedere a una logica mondana, cioè democratica nel senso politico del termine. Come è stato evidenziato da Julián Carrón poco prima delle sue dimissioni, identificarsi con una logica meramente democratica significherebbe trascurare il metodo di Dio: è Dio stesso che elegge. Dice infatti Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16).

In che senso, allora, le elezioni che la Chiesa ci chiede ora di fare – e di affrontare in modo non puramente formale – non contraddicono questo metodo? Io credo che dobbiamo aiutarci a rispondere a questa domanda, e vi offro ora il mio contributo. Non pretendo che questo mio intervento sia esaustivo né conclusivo – dovremo continuare a riflettere insieme su queste cose –, ma vi prego di tenere presenti i passaggi che farò, cercando con pazienza di entrare in un punto di vista che in prima battuta potrà risultare poco familiare.

Per cominciare, mi pare importante ricordare che lo Spirito agisce non solo nella guida, ma *in ogni battezzato*, cioè in ciascuno di noi. Per questo il metodo elettivo esiste da sempre nella Chiesa, anche in realtà nate da grandi carismi, come per esempio le realtà monastiche, che sono vive da molti più secoli di noi e continuano a portare frutti. Ma pensiamo anche al modo in cui viene indicato il successore di Pietro, l'autorità suprema della Chiesa. L'elezione di un'autorità nella vita della Chiesa è un evento dello Spirito, non un fatto puramente umano. E lo è proprio in quanto ogni membro di una comunità è un battezzato e come tale un soggetto in cui vive e agisce lo Spirito di Cristo; inoltre, nel caso di realtà carismatiche come la nostra, ciascuno è anche un battezzato cui è affidata la corresponsabilità del carisma stesso, come la Chiesa ci sta ripetendo e come don Giussani stesso ci ha insegnato. Più volte abbiamo ricordato quel passaggio della Scuola di Comunità, in *Generare tracce nella storia del mondo*: «Ognuno ha la responsabilità del carisma incontrato. Ognuno è causa di declino o di incremento del carisma, è un terreno in cui il carisma si sperpera o dà frutto. La presa di coscienza della responsabilità per ognuno è gravissima come urgenza, come lealtà e come fedeltà.

Oscurare o diminuire questa responsabilità vuole dire oscurare e diminuire una intensità di incidenza che la storia del nostro carisma ha sulla Chiesa di Dio e sulla società» (L. Giussani-S. Alberto-J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Bur, Milano 2019, p. 134).

Se c'è un insegnamento centrale nel nostro carisma, nel carisma del don Gius, è proprio l'intuizione della grandezza del Battesimo, cioè del fatto che nella vita della Chiesa tutti i battezzati, siano preti o laici, consacrati o sposati, sono chiamati a essere *protagonisti sulla scena del mondo*, ciascuno in modo diverso, ciascuno rispondendo con dedizione a Cristo nell'adesione alla propria personale vocazione, e tuttavia tutti da protagonisti, tutti da «responsabili», in un certo senso. Se c'è una cosa che don Giussani ci ha trasmesso, mi ha trasmesso, è proprio questa: la coscienza che se l'ultima contadina sconosciuta, che usa la zappa in mezzo a un campo, lo fa cosciente che il suo lavoro è per la gloria umana di Cristo, può essere protagonista nella vita della Chiesa non meno del Papa. Nell'intervista del 1987 ad Angelo Scola, don Giussani diceva: «È vero, non abbiamo mai sentito il bisogno di tematizzare oltre un certo limite il concetto di "laico" perché tutta la nostra attenzione è concentrata sull'idea di "fedele", di "battezzato". Cioè sull'idea di un'ontologia nuova che il Fatto cristiano introduce attivamente nel mondo. Che cosa è infatti il cristianesimo se non l'avvenimento di un uomo nuovo che per sua natura diventa un protagonista nuovo sulla scena del mondo? [...] La questione eminente nella realtà cristiana, non è dunque "laico o non laico", ma l'accadere della "creatura nuova" di cui parla san Paolo» (intervista di A. Scola a don Giussani in L. Giussani, «Il "potere" del laico, cioè del cristiano. Agosto 1987», in *Un avvenimento di vita, cioè una storia*, a cura di C. Di Martino, Edit-Il Sabato, Roma-Milano 1993, p. 33).

Chi è in Cristo è «un uomo nuovo», «una creatura nuova», dice don Giussani citando san Paolo. E in quanto uomo nuovo, il battezzato è non solo chiamato, ma anche abilitato a essere protagonista sulla scena del mondo. Ebbene, parte di questo protagonismo adesso è il prendere sul serio il gesto delle elezioni che ci aspettano, sia quelle future della nuova Diaconia e poi del nuovo presidente, sia più nell'immediato le elezioni dei responsabili regionali, che dovranno avvenire a febbraio (come dettaglierò tra poco). Dobbiamo vedere in questa richiesta della Chiesa una grande stima per ciascuno di noi. La Chiesa ci dice che, proprio in forza del nostro Battesimo, possiamo e dobbiamo assumerci personalmente la responsabilità per il bene della realtà del movimento al quale apparteniamo. Ci dice anche che, in forza dell'educazione che abbiamo ricevuto nella fede proprio grazie al movimento, siamo abilitati a dare un giudizio di fede sulla situazione che stiamo attraversando, un giudizio che arrivi fino alla scelta di alcuni tra noi a cui sarà affidata una responsabilità particolare. La Chiesa rischia su ogni battezzato e ci invita perciò a rischiare, con fiducia e senza paura.

In che atteggiamento dobbiamo porci allora per vivere questo rischio personale nella fede? Rispondo mettendo a tema due parole che ci sono state spesso ricordate.

b) Scegliere o riconoscere?

Alla luce di quanto ho appena detto, vorrei fare a questo riguardo una precisazione che ritengo importante. La Chiesa in diverse occasioni e attraverso diverse voci ci ha ricordato che non c'è in realtà contrapposizione tra metodo *elettivo* e metodo del *riconoscere*, per usare l'espressione di don Giussani che abbiamo ascoltato alla Giornata d'inizio anno: «Non lo si sceglie il maestro: lo si riconosce!» (J. Carrón e L. Giussani «Nessun dono di grazia più vi manca» (san Paolo), *Tracce*, n. 9/2021, p. 47). Infatti, chi è chiamato a votare non deve (o almeno non dovrebbe) *scegliere* in base a un proprio gusto personale. Come spiega Giussani, «scegliere il maestro significa andar dietro la violenza dei propri pensieri e dei propri arzigogoli», e al riguardo cita la seconda lettera a Timoteo: «Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero» (2Tm 4,3).

Ma allora, se non è attraverso una «scelta personale», in senso negativo, che diventa l'imposizione di un proprio gusto, di una propria sensibilità o della propria arroganza sugli altri, in base a che cosa si riconosce e si individua l'autorità? Se non è per una scelta arbitraria, individuale o di gruppi, non può

che essere per azione della Grazia di Dio, in base al suggerimento dello Spirito. Ma che quello di Dio sia un suggerimento significa che Dio chiama in causa la nostra ragione e la nostra libertà: un suggerimento si può non seguirlo, di più, si può addirittura non sentirlo nemmeno se si è pieni delle proprie immagini. Perciò occorre mettersi in una posizione di ascolto, di umiltà, di docilità alla voce di un Altro, il che è tutto l'opposto del democraticismo. Certo, nella propria libertà ciascuno può fare ciò che vuole. Questo rimane sempre vero. Ma non è il metodo di per se stesso a essere mondano. La mondanità vincerà, in un gesto come le elezioni, se avrà vinto prima nei nostri cuori, cioè se il criterio in base al quale esercitiamo il nostro potere di scelta non è dettato dall'amore a Cristo e al bene della comunità, ma da altri criteri, che non sto qui a elencare e che tutti sappiamo quanto ci condizionano. Quindi, non dobbiamo scandalizzarci di un metodo a cui la Chiesa si affida da secoli e che don Giussani stesso ha accolto e integrato negli Statuti che regolano la vita della Fraternità (ricordatevi che a febbraio, per l'elezione dei responsabili diocesani e regionali, si voterà applicando gli articoli dello Statuto voluto da don Giussani, poiché quello nuovo non esiste ancora). L'azione dello Spirito non esclude la libera collaborazione dell'uomo. Al contrario, la chiama in causa. Chiama in causa l'uomo con la sua libertà e la sua ragione. Non lo chiama a «fare politica» nel senso deteriorato del termine, ma ad aprirsi al Suo suggerimento usando di tutta l'energia di responsabilità e di comprensione di cui è dotato, e usando dei mezzi umani (e quindi sempre limitati e imperfetti) di cui dispone. Non diciamo forse che la scelta del Papa avviene con l'assistenza dello Spirito Santo? Eppure, sappiamo altrettanto bene che lo eleggono i cardinali! Non dobbiamo vedere contraddizioni dove non ci sono, perché Dio si è incarnato e si è legato alla realtà umana della Chiesa. È dunque un problema di moralità, come ci insegna la terza premessa de *Il senso religioso*, perché solo una ragione sgombra da pregiudizi può veramente riconoscere la via che Dio indica. Solo amando la verità più di noi stessi avremo il cuore nella posizione giusta per collaborare all'opera di Dio, all'opera di un Altro. Per questo, mi pare che il primo e fondamentale modo per prepararci a vivere in maniera autenticamente responsabile il gesto che ci apprestiamo a svolgere sia la preghiera, la mendicanza dello Spirito: dobbiamo chiedere allo Spirito che orienti la nostra intelligenza, che ci renda capaci di eleggere persone che siano di aiuto all'opera di Dio, al disegno che Dio ha, e non ai nostri progetti e alle nostre immagini.

Per completare questo punto voglio fare un *nota bene* (che vale sia per le elezioni intermedie di cui ho parlato oggi, sia per quelle che si svolgeranno a suo tempo con i nuovi Statuti), necessario per dare il giusto peso a quanto ho detto fin qui. Attraverso il metodo delle elezioni saremo chiamati a scegliere alcuni responsabili del movimento. Essi svolgeranno una funzione oggettiva di guida, ciascuno al proprio livello. Riferirsi a loro con cordialità, seguire le loro indicazioni, aderire alla proposta che faranno ecc., questa sarà la strada, molto concreta, con cui affermeremo l'unità del movimento e seguiremo la sua proposta educativa.

Certamente è augurabile che la scelta possa cadere, a Dio piacendo, sulla persona più autorevole e dotata di doni personali. Ma va da sé che il criterio per scegliere i responsabili locali non può essere esclusivamente l'autorevolezza individuale o la maturità di comprensione del carisma di CL. Il compito del responsabile, infatti, non è solo quello di essere maestro nella fede – per esempio di santità –, ma di servire con dedizione e lungimiranza il bene della comunità. Ci può essere una persona che ci appare la più autorevole ed affascinante, per il modo in cui parla della fede e la vive, ma che per diverse ragioni non è al momento la persona adatta a svolgere la funzione di responsabile, vuoi per ragioni sue personali, vuoi per il momento storico che la comunità locale sta vivendo. Invito perciò ciascuno ad esercitare il proprio discernimento, pensando a una persona che per qualità umane, per capacità di amicizia e per maturità di fede può servire intelligentemente e generosamente la vita della comunità.

Ciò non toglie che ciascuno di noi si possa sentire particolarmente aiutato da altre persone in seno alla comunità, da altre testimonianze. Come ho detto nel punto precedente, lo Spirito non agisce solo nella guida, ma in ogni battezzato. Le varie forme di autorevolezza presenti nella nostra compagnia sono una ricchezza donata dallo Spirito e non vengono certamente decise per elezione. Pensiamo all'esempio di maturità con cui alcuni ammalati hanno vissuto e vivono tra noi la loro condizione.

Pensiamo all'esempio che ci viene da coloro che vivono la loro vocazione familiare, accogliendo figli non loro ed educandoli. Pensiamo alle persone che hanno una capacità particolare di consigliare, di confortare, di guidare altre persone nella loro vita personale. Pensiamo a chi è capace di edificare tutti con i suoi interventi a Scuola di comunità, perché gli è dato un dono particolare di immedesimazione con il cuore della nostra esperienza, o il dono di leggere con particolare profondità e acutezza esperienze che tutti fanno. Pensiamo a chi è capace di proporre ai ragazzi il cristianesimo, comunicando il fascino che viene da Cristo presente. Queste persone sono tra noi come vere e proprie luci, ed è giusto imparare e imitare quanto ci viene offerto da Dio tramite la loro presenza. Sono queste le persone più adeguate a guidare la comunità? Non è detto! A volte possono avere i doni adatti anche a questo compito, altre volte no.

Anche in questo caso, dunque, non dobbiamo contrapporre l'uno all'altro doni che contribuiscono invece a rendere bella la nostra compagnia, completandosi l'un l'altro. Ma non li dobbiamo neppure confondere. «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7) dice san Paolo.

In sintesi, se una persona vuole appartenere a CL perché riconosce nel movimento e nel carisma di don Giussani la strada che Dio le ha indicato per crescere nella fede e appartenere alla Chiesa, non potrà non riferirsi ai responsabili che verranno scelti. Ma avrà anche la libertà di alimentarsi a tutto ciò che lo Spirito suscita nella sua totale libertà. Don Giussani è tornato spesso, come noto, sull'importanza nella vita del movimento, di questo intreccio ma anche distinzione tra autorità oggettiva ed autorevolezza. Nel '93, per esempio, ebbe a dire:

«L'autorità nel carisma, per essere molto semplici, è quella che la Chiesa riconosce. La Chiesa riconosce la responsabilità di un carisma. L'autorevolezza personale è data dalla partecipazione che uno vive a chi ha autorità. Io posso avere un'autorità nel carisma che interessa il movimento e ci può essere la più piccola persona tra voi che vive questo carisma con una tale vivacità, con una tale sincerità e una tale umiltà che mi supera da tutte le parti e io stesso la guardo cercando di imparare il significato del carisma di cui sono vindice e guida. Il significato di questo carisma è rivelato da coloro che nella semplicità del cuore vivono il dono fatto dallo Spirito e così restano autorità di fatto. L'autorevolezza è quella che sollecita e edifica. L'autorità è chi assicura la strada. L'autorità assicura la strada giusta; l'autorità in quanto riconosciuta dalla Chiesa. L'autorevolezza riscalda i passi, rende bella la strada, rende persuaso il cammino, rende più capaci di sacrificio quando è da fare. L'autorevolezza è una santità, l'autorità è un compito» (L. Giussani, *Un avvenimento nella vita dell'uomo*, Bur, Milano 2020, p. 249).

c) Significato di alcune decisioni di don Giussani

Voglio tornare sull'accento che ho fatto prima alle scelte che don Giussani ha fatto in merito agli Statuti della Fraternità. Parlando di elezioni, ogni tanto sento qualcuno che dice: «Ma Giussani non voleva questo!»; oppure: «Non ha detto questo!»; o ancora: «Nel tal testo o nella tale occasione ha detto il contrario», e via dicendo. Credo che occorra fare un po' di chiarezza. Per questo vi offro tre importanti argomenti su cui vi invito a riflettere e, se vorrete, a dialogare.

Primo argomento

Giussani ha voluto questo metodo. Ha voluto che la Fraternità fosse riconosciuta come «associazione universale di fedeli»: se avesse voluto diversamente, avrebbe senza dubbio potuto farlo. Poteva lasciare che il movimento rimanesse una realtà di fatto, senza alcuna regolamentazione, senza statuti, una esperienza spontanea lasciata alla pura libertà dei partecipanti alla sua vita. Ma non l'ha fatto. Ha invece voluto che CL fosse riconosciuta ufficialmente dal Papa, ha chiesto cioè che l'autorità della Chiesa confermasse ciò che era nato attraverso di lui, perché ciascuno di noi potesse seguire il cammino del movimento sicuro di seguire in questo modo il cammino della Chiesa. Prima lo ha chiesto all'Abate di Montecassino e poi alla stessa Santa Sede per il tramite dell'allora Pontificio Consiglio per i Laici. Don Giussani ha dunque voluto che la Fraternità di CL fosse una associazione

di fedeli e perciò che avesse degli statuti, i quali prevedono un certo tipo di strutturazione della vita comunitaria, tra cui il fatto che le guide locali e la guida ultima siano elette.

Se certe espressioni di don Giussani ci sembrano in contrasto con questo, significa a mio parere che dobbiamo aiutarci ad approfondirne il significato – questo sì –, e cercheremo di farlo con tutta l’obiettività e la serenità possibili, laddove necessario.

Rimane il fatto che l’ultima volontà di Giussani è stata che la Fraternità di CL avesse gli statuti che ha, e a questa volontà noi dobbiamo attenerci, prendendo sul serio il metodo delle elezioni come un evento che non abbiamo il diritto di considerare una pura formalità, quasi che si trattasse di una imposizione giuridica della Chiesa che tradisce la natura profonda del nostro carisma. Se così fosse, credo che Giussani avrebbe impedito che avessimo questo tipo di regolamenti, a meno di pensare che il don Gius volesse bypassare le indicazioni la Chiesa, cosa che spero nessuno di noi ritenga credibile. No, don Giussani ha voluto che la Fraternità fosse ciò che è.

Secondo argomento

Eleggere il proprio Presidente non contraddice il fatto che l’autorità venga *riconosciuta* in un processo che è anche comunionale, basta vedere l’esperienza degli ordini religiosi. Come ho anticipato poco fa, se ammettiamo che ogni singolo battezzato è dotato di un’intelligenza nuova che nasce dalla fede, allora egli possiede tutta la grazia di cui ha bisogno per riconoscere – anche in virtù della appartenenza al comune carisma – che cosa sia bene per l’associazione in un determinato momento storico e quindi per individuare la persona più adeguata a condurla.

Il metodo delle elezioni non si oppone all’enfasi di don Giussani sul riconoscere insieme chi è autorevole. È lo strumento che possiamo usare per esprimere questo riconoscimento, e questo riconoscimento è ultimamente – attenzione! – l’esito comunionale della mossa di responsabilità personale di ciascuno. Per questo non è proibito parlare tra noi e confrontarci. La Chiesa non ci dice che non possiamo parlarci, confrontarci, aiutarci a giudicare, a capire. Facciamolo, se lo riteniamo opportuno, come aiuto ad aprirci all’indicazione dello Spirito Santo. Non per delegare la nostra responsabilità ad altri, ma come aiuto ad assumercela.

Terzo argomento

C’è infine un terzo argomento: è la Chiesa che ci sta chiedendo esattamente questo, di eleggere i nostri responsabili, cioè che ciascuno si prenda la sua parte di responsabilità nell’individuare. E questo chiede – poco o tanto – a tutti noi di cambiare il modo in cui abbiamo sempre guardato alle cose, di entrare in un punto di vista più ampio. Il Decreto generale dello scorso giugno e le richieste specifiche fatte al nostro movimento dal cardinale Farrell sono un dato obiettivo da cui dobbiamo insieme aiutarci a ripartire: la Chiesa ci chiede di eleggere il nostro futuro Presidente, e di eleggerlo per un periodo di tempo che sia determinato. Tutti noi vogliamo vivere un’obbedienza cordiale al Papa, di conseguenza dobbiamo comprendere e includere anche questa richiesta.

Concludo qui la prima parte dell’intervento di questa sera, sperando che le cose che vi ho detto possano contribuire a rendere ragione dei cambiamenti di prassi nell’identificazione degli organi di governo che la Chiesa ci sta chiedendo. Comunque, se non è tutto chiaro, non preoccupatevi, ci ritorneremo. È un cammino che vogliamo fare insieme, con pazienza, perché tutti possano capire le ragioni e perciò aderire liberamente.

2. Nomine dei responsabili regionali e dei responsabili diocesani in scadenza

Vengo ora al punto che descrive ciò che dovremo affrontare nei prossimi due mesi.

Sapete che a livello internazionale la Fraternità è organizzata per regioni pastorali (attualmente 14) e, al loro interno – qualora ci sia un numero minimo significativo di iscritti –, in comunità diocesane, ciascuna con un suo responsabile.

L'Italia è suddivisa in 3 regioni: regione prima (Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Sardegna); regione seconda (Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Toscana e Marche); regione terza (tutte le altre regioni del centro sud). Per queste regioni pastorali, prima di procedere a rinnovare il responsabile regionale, occorrerà anzitutto rinnovare 22 responsabili diocesani. Pubblicheremo l'elenco nella sezione «Avvisi» del sito della Fraternità.

Oltre a questi, verrà rinnovato anche il responsabile della Regione pastorale Diocesi di Milano, carica attualmente ricoperta dal sottoscritto. Si tratta di una situazione molto peculiare, poiché la Diocesi di Milano è una Regione pastorale a sé stante. Fin dagli anni '80 la Diaconia ha infatti ritenuto opportuno che il responsabile diocesano coincidesse con il responsabile regionale e che, in considerazione del numero molto alto di iscritti nella Diocesi (18.000, oltre il 30% del totale degli iscritti alla Fraternità), il responsabile regionale non venisse designato da una assemblea degli iscritti, ma fosse nominato direttamente dalla Diaconia centrale. È ora mia intenzione aggiungere a questa modalità anche una forma di consultazione, che stiamo definendo.

Tutte queste elezioni si terranno a breve, nei mesi di febbraio e marzo, in modo poi da potersi concentrare sulla definizione del nuovo Statuto e delle nuove procedure elettorali.

Le modalità di elezione dei responsabili regionali e dei responsabili diocesani sono descritte nel nostro Statuto, in particolare agli articoli 20, 29, 30, con alcune modifiche procedurali che vi saranno comunicate per tempo. A questo proposito, ho nominato tre delegati che vi assisteranno nelle procedure di preparazione a tutte queste elezioni: Francesco Magni per la regione prima, Emmanuele Forlani per la regione seconda e Cesare Pozzoli per la regione terza. I loro riferimenti vi saranno comunicati a breve e potrete rivolgervi ad essi per qualsiasi domanda al riguardo.

Per completezza e trasparenza, vi dico anche che, oltre ai responsabili regionali che ora dobbiamo rieleggere, anche altri membri della Diaconia hanno superato i limiti del loro mandato. Si tratta però, in questo caso, di membri cooptati, cioè scelti direttamente dalla Diaconia su proposta del Presidente. Sono: don Javier Prades, Marco Bersanelli, don Stefano Alberto.

Sabato scorso, 15 gennaio, ho proposto alla Diaconia di cooptare al loro posto tre persone (perché i membri cooptati che ho appena nominato non potevano essere cooptati nuovamente, avendo superato i dieci anni, da Decreto). Li elenco rapidamente, esplicitando anche i criteri in base ai quali ci siamo orientati: Luigi Benatti, perché è stato ed è un punto di riferimento per una zona in cui sono presenti comunità molto numerose (Bologna ed Emilia-Romagna) e conosce quindi da vicino quelle situazioni; don Andrea D'Auria, esperto in diritto canonico, delle cui competenze la Diaconia avrà bisogno per vagliare e recepire le proposte della Commissione per gli Statuti; Cesare Pozzoli, che ho proposto alla Diaconia di eleggere come nuovo rappresentante legale della Fraternità per il periodo del mio *interim*. Come forse sapete, infatti, Giuseppe Di Masi, che ha svolto questa funzione negli ultimi anni, a novembre mi ha chiesto di poter lasciare l'incarico.

Ho poi proposto (come suggerito dallo Statuto) di cooptare altre tre persone che potessero aiutare la Diaconia a tenere presenti le tre aree significative della cultura, della carità e della missione, che sono anche i settori in cui le iniziative della Fraternità si articolano (tutte le erogazioni si suddividono – come sappiamo dal resoconto delle spese sostenute dalla Fraternità presentato tutti gli anni agli Esercizi spirituali – in questi tre settori). Si tratta di: Letizia Bardazzi, per la cultura (Letizia guida l'Associazione Italiana Centri Culturali e può perciò offrire alla Diaconia un punto di vista prezioso); Monica Poletto, per il settore della carità (Monica si occupa da lungo tempo di no profit per la Compagnia delle Opere, e conosce personalmente moltissime delle opere di carità nate dal movimento non solo in Italia, ma in tutto il mondo; è una persona stimata e competente, che non si è mai risparmiata nel servire concretamente la vita e la creatività di presenza del movimento); don Donato Contuzzi, per la missione (don Donato è un sacerdote della Fraternità san Carlo, in missione a Taipei da molti anni; molti di voi lo conoscono per la video-intervista che don Carrón ha desiderato si realizzasse l'anno scorso proprio per documentare il fiorire della nostra presenza in ambito internazionale).

Sabato scorso la Diaconia ha accettato all'unanimità queste mie proposte. Approfitto per ringraziare i nuovi entrati della disponibilità che hanno dato a servire la nostra compagnia in questo modo.

Ringrazio di cuore anche le persone che hanno terminato il loro servizio in Diaconia per il contributo che hanno dato (in alcuni casi per molti anni!) alla conduzione del movimento. Non li nomino di nuovo per ragioni di brevità. Grazie!

Come ho detto all'inizio, queste elezioni riguardano solo una parte degli iscritti. Chiedo a tutti gli iscritti delle Diocesi implicate nelle prossime elezioni di aggiornare i propri dati anagrafici sul sito della Fraternità entro il 30 gennaio, soprattutto controllando che la mail sia corretta. La segreteria della Fraternità invierà le convocazioni via mail a partire dai primi di febbraio. Con la convocazione verranno fornite anche tutte le indicazioni tecniche per partecipare alle assemblee e alle operazioni elettorali.

3. Commissione Statuto

C'è un terzo punto che riguarda la Commissione Statuto. Sarò brevissimo. Ho ricevuto diverse richieste di spiegazioni a proposito della composizione di questa Commissione. Senza entrare nel dettaglio, dico solo che, assecondando i criteri che mi erano stati suggeriti nel dialogo con il Dicastero, ho favorito una buona rappresentatività sia in termini anagrafici (come potete constatare, andiamo da uno studente universitario fino agli ottantenni) e geografico (perché sono rappresentati un po' tutti i continenti). Naturalmente la preferenza è andata – dove possibile – verso coloro che hanno anche competenze tecnico-giuridiche, ma non solo, perché – come vi ho già detto nel corso della scorsa comunicazione – abbiamo anche voluto privilegiare una conoscenza della nostra storia (la presenza di persone che avessero partecipato o comunque che fossero a conoscenza delle origini del primo Statuto e delle sue varie evoluzioni, eccetera). Quindi la composizione segue questi criteri; naturalmente ho dovuto essere il più possibile “stretto”, perché vogliamo che questo processo si concluda entro i tempi che il Decreto ha fissato.

Approfitto di questa occasione per ringraziarvi perché nel breve tempo che abbiamo dato sono arrivati più di 300 contributi, a volte anche frutto del lavoro serio e intenso di gruppi di persone, che ovviamente adesso verranno presi in seria considerazione e utilizzati per il lavoro della Commissione. Quindi vi ringrazio. Questo lavoro sta assumendo, come abbiamo desiderato che fosse, una dimensione che coinvolge tutti gli iscritti alla Fraternità.

4. Introduzione al lavoro di Scuola di comunità dei prossimi mesi

Voglio ora presentarvi le decisioni che ho preso insieme agli amici del Consiglio di presidenza in merito alla Scuola di comunità. Il testo che abbiamo scelto per l'anno appena iniziato è *Dare la vita per l'opera di un Altro* (BUR, 2021), che raccoglie gli ultimi interventi di don Giussani agli Esercizi della Fraternità, dal 1997 al 2004. Il testo è già disponibile, oltre che in italiano, anche in spagnolo e olandese, e sarà stampato in inglese e brasiliano nei prossimi giorni. Man mano sarà disponibile anche nelle altre lingue. Nel caso in cui per alcune lingue non fosse ancora pronto il testo completo, se necessario verranno anticipate sul sito di CL le parti su cui inizieremo a lavorare. Questo testo ci accompagnerà da febbraio fino ai prossimi Esercizi della Fraternità. Approfitto di questa occasione per comunicarvi che saranno tenuti da padre Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale dell'Ordine Cistercense. Come quelli dell'anno scorso, saranno aperti a tutti e non solo agli iscritti alla Fraternità. Anche quest'anno abbiamo deciso di fare gli Esercizi in video-collegamento, a causa del perdurare della situazione incerta dovuta alla pandemia. Desidero ringraziare di cuore padre Mauro per avere accettato il nostro invito.

Diversi di voi mi hanno chiesto se ho intenzione di continuare il gesto della Scuola di comunità in video per tutti, come ha fatto don Carrón in questi anni. Devo dirvi che non mi sento di continuare a servirvi di questa modalità di insegnamento, almeno nei termini in cui ci è divenuta familiare negli ultimi anni. Quella modalità apparteneva alla sua personalità e sensibilità. Per il tempo che mi sarà

dato, vorrei farvi una proposta molto elementare, che ora voglio esporvi entrando brevemente nel merito della scelta del contenuto e nel metodo che vogliamo seguire.

1. Il testo della Scuola di comunità

Anzitutto il contenuto. Perché abbiamo scelto questo testo (*Dare la vita per l'opera di un Altro*)? Accenno a due brevi risposte, poi entreremo – ovviamente – più nel merito facendo il lavoro di Scuola di comunità:

a) Perché gli interventi che raccoglie sono riassuntivi, ricapitolano cioè la riflessione di tutta una vita. I testi degli Esercizi che riprenderemo sono gli ultimi predicati da don Giussani: rappresentano quindi il frutto più maturo della sua riflessione.

b) Perché si tratta di testi veramente profetici. Credo che ci stupiremo nuovamente, leggendoli, perché essi individuano con sorprendente lucidità le linee di sviluppo della società e della mentalità dominante in cui oggi tutti siamo profondamente immersi.

2. Il metodo per il lavoro di Scuola di comunità

Voglio ora darvi alcuni spunti sul metodo che vogliamo utilizzare per entrare in questi testi piuttosto densi. Sottolineo alcune indicazioni, traendole dalle schede che don Giussani stesso ha dettato. Vi suggerisco di andare a rileggervele, sono molto utili: queste schede sono disponibili sul nostro sito (“Spunti di metodo per la Scuola di comunità”, 1992; “La Scuola di comunità e la presenza”, 1993; “Una presenza che muove”, 1997. A questi testi si aggiunge “Qualcosa che viene prima”, del 1993 - in L. Giussani, *Dalla fede il metodo*, Coop. Edit. Nuovo Mondo, Milano 1994 - in particolare il secondo fattore).

Assimilare una mentalità nuova. Innanzitutto, la Scuola di comunità è una scuola. La scuola, dice don Giussani, è «un luogo e un metodo in cui si impara» (1997) e aggiunge: «Imparare implica capire il testo nel suo significato» (1997). Il primo passo per fare Scuola di comunità è dunque capire ciò che il testo proposto significa. «Bisogna diventare discepoli del testo» raccomanda Giussani, cioè leggere «chiarendo insieme il significato delle parole» (1992), «rendersi “ragione” delle parole che si usano» (1993, secondo fattore).

Questo è il primo passo del lavoro che vogliamo fare.

A questo scopo, mercoledì 9 febbraio, alle ore 21.00, proporremo un «Annuncio» del lavoro di Scuola di comunità in video collegamento, per introdurci ai contenuti proposti da don Giussani nella prima parte del libro. Ci aiuterà in questo Sua Eccellenza Monsignor Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto e Delegato speciale del Santo Padre per i *Memores Domini*. E non a caso, io ci tengo proprio che sia una cosa portata insieme.

Nei prossimi giorni la segreteria diffonderà l'avviso con le indicazioni per partecipare.

Non vogliamo però lavorare solo in “DAD”. Perciò, la seconda indicazione che voglio lasciarvi è di mettersi insieme per lavorare «in presenza». Appena possibile, vogliamo ritrovarci fisicamente, per lavorare insieme sul testo. Ritrovarci in presenza è importante perché la Scuola di comunità è appunto un fatto *di comunità*, cioè di comunione, di rapporto. Come ho scritto sul *Corriere della Sera* (8 gennaio 2022), nel cristianesimo l'interazione via «carne e sangue» è una cosa seria. Ha a che fare col modo in cui siamo fatti e in cui conosciamo: l'avvenimento a cui la Scuola di comunità ci vuole introdurre è ultimamente il rapporto con Cristo e la comunione con Lui, che passa appunto dal fatto carnale della presenza degli altri nella comunità, dove è possibile, nelle modalità possibili.

Il servizio di chi guida la Scuola di comunità. Un altro punto che voglio sottolineare riguarda la funzione delle persone che guidano la Scuola di comunità. A prescindere dalle dimensioni del singolo gruppo, don Giussani ha rimarcato spesso che chi guida una Scuola di comunità ha una responsabilità decisiva. Ciò in realtà vale per tutti, perché non ci può essere una vera condivisione di esperienza senza un previo lavoro personale sul testo da parte di ciascuno. Chi guida ha però una funzione

speciale, perché deve per primo testimoniare l'esperienza di stupore e di fascino per l'incontro con quell'evento di cui la Scuola di comunità parla. Aiutiamoci e domandiamo, se ci troviamo affaticati su questo.

Paragonarsi con il testo. Come ho detto, la prima condizione per fare bene la Scuola di comunità è quella di comprendere il testo, di arrivare al suo significato oggettivo. La seconda condizione è che avvenga quello che Giussani ha chiamato il «paragone con l'esperienza»: siamo chiamati a paragonare il contenuto del testo con la nostra vita personale, con la vita della nostra comunità e del movimento tutto. Il paragone è un fattore di conversione, sia individuale che comunitaria. Ed è questa tensione alla conversione del nostro sguardo e della nostra vita che fa sviluppare il movimento. «Se la Scuola di comunità è ridotta a categorie di un "discorso" non fa sviluppare il movimento. Se è un lavoro, un punto di paragone, diventa fattore affascinante di avvenimento» (1992).

5. Conclusioni

Prima di salutarci e di darvi alcuni brevi veloci avvisi conclusivi, permettetemi di tornare ancora una volta su uno dei temi a cui ho accennato nella mia prima comunicazione del 29 novembre: la nostra responsabilità per l'unità del movimento. So che c'è ancora un po' di confusione in giro intorno al significato di quello che sta accadendo. Mi scrive una di voi: «Vivo con dolore le divisioni che vedo fra di noi e nella Chiesa. Intuisco che le stesse divisioni sono presenti anche nel mio cuore. Sento, come non mai, l'esigenza dell'unità (consapevole che questa parola ha una profondità che non conosco). E come non mai mi accorgo di quanto essa sia messa alla prova in tutta la Chiesa e nel nostro caro movimento».

È chiaro che l'unità non è qualcosa che possiamo fare noi con le nostre forze. La fa Dio. Ma proprio per questo possiamo osservare i frutti della nostra collaborazione alla Sua opera anche da un fatto molto semplice: ciò che viene da Dio unisce, perché la verità accolta unisce, unisce sempre; è ciò che viene da altro che divide, al di là delle buone intenzioni.

«Pregate Gesù», diceva don Giussani ai responsabili del movimento nell'aprile del 2000, «e chiedete e cercate l'unità in tutto. In tutto!» (L. Giussani, «Unità, legge della conoscenza», *Tracce*, n. 4/2000, p. 5).

Avvisi

Messe per gli anniversari di don Giussani e del riconoscimento della Fraternità

Come sapete, con le Sante Messe celebrate dalle varie comunità inizia ufficialmente la celebrazione del Centenario della nascita di don Giussani. Data la circostanza eccezionale del Centenario, oltre a coinvolgere il proprio Vescovo per la celebrazione della Messa, suggerisco di invitare a partecipare anche personalità civili e religiose della propria zona. Naturalmente, chiedo a tutti di promuovere e partecipare alle funzioni nel pieno rispetto di tutte le norme anti Covid-19 attualmente vigenti, sempre con la massima prudenza e ragionevolezza.

A breve verrà inviato alle segreterie un avviso con tutti i consueti riferimenti per i materiali da far pervenire. Nelle prossime settimane daremo aggiornamenti sulle altre iniziative per il Centenario, di cui trovate comunque notizie sulla home page del sito di CL.

Giornata di Raccolta del Farmaco

Dall'8 al 14 febbraio si terrà la Giornata di Raccolta del Farmaco di Banco Farmaceutico. In un momento di povertà e bisogno come quello che stiamo attraversando, ci invitiamo a essere presenti donando un medicinale nelle farmacie aderenti e fornendo la propria disponibilità per svolgere un turno come volontari. Per segnalare la propria disponibilità occorre contattare il responsabile di Banco Farmaceutico della propria comunità, scrivendo a info@bancofarmaceutico.org. Sabato 12 febbraio è il giorno in cui i volontari saranno essenziali.

Avvisi del movimento

Vi ricordo che il canale di comunicazione ufficiale per ricevere gli avvisi centrali e regionali del movimento in Italia è la piattaforma «Avvisi CL», consultabile sia su PC che su *smartphone*, scaricando l'omonima *app* dagli *store* di Apple e Google. Per accedere al servizio è necessario fare richiesta al segretario della propria comunità.

Nei prossimi giorni il testo della comunicazione di questa sera sarà disponibile sul sito di CL e, man mano, anche la traduzione nelle varie lingue.

Recitiamo ora un *Gloria* per i nostri amici che in questo momento sono nella sofferenza fisica e morale, per chi sta soffrendo a causa del Vangelo. Non dimentichiamoci che, mentre noi siamo qui a dirvi queste cose, c'è chi sta patendo per la vita, per i propri cari, nell'incertezza di tutto e nelle persecuzioni, per il fatto di essere cristiani, specialmente in Kazakistan e Medioriente. E poi preghiamo anche per i nostri cari defunti, in particolare per il papà di una nostra amica che ieri è salito al cielo; lei ha rinunciato a dire il Rosario questa sera per permettere ai suoi amici di seguire questo nostro momento. Diciamo insieme un *Gloria* per tutto questo.

Gloria

Veni Sancte Spiritus

Buonanotte.